

L'ULTIMO CASO TRA SCIENZA E ETICA

Uso degli embrioni, stop della Consulta

La Corte dice no al ricorso di una coppia, resta il divieto di ricerca su quelli malati o in sovrannumero

PAOLO RUSSO
ROMA

Resta il divieto di destinare alla ricerca gli embrioni non utilizzati per la fecondazione assistita perché in sovrannumero o malati. Così come continuerà a non essere possibile per la donna negare il consenso all'impianto di un ovulo già fecondato. La Corte Costituzionale ha dichiarato ieri inammissibile la questione di legittimità su uno degli ultimi tasselli rimasti della legge 40 sulla fecondazione assistita. E questo, scrivono i giudici, «in ragione della complessità dei profili etici e scientifici che lo connotano» e che «rendono impossibile una pluralità di scelte, inevitabilmente riservate al legislatore». Spetterà così a Governo o Parlamento esprimersi sulla spinosa questione che aveva in questi mesi mobilitato il mondo della scienza, non solo italiano.

La decisione dei giudici

Il nodo

Resta il divieto di destinare alla ricerca gli embrioni non utilizzati per la fecondazione assistita perché in sovrannumero o malati. Così come continuerà a non essere possibile per la donna negare il consenso all'impianto di un ovulo già fecondato

«Il divieto di ricerca contenuto nella legge 40 influisce sulla salute collettiva e in più riguardava embrioni non idonei alla gravidanza. La Corte ha riconosciuto la complessità dei problemi chiamando il Governo ad intervenire. Se non lo farà siamo pronti a ricorrere alla Corte europea dei diritti dell'uomo», dichiarano con un pizzico di amarezza Filomena Gallo e Gianni Baldini, avvocati della coppia che nel 2012 aveva chiesto che gli embrioni sani crioconservati fossero destinati ad attività diagnostiche e di ricerca scientifica. Richiesta «girata» poi dal Tribunale di Fi-



LAURENT CIPRIANI/AP

La scienza
La Consulta ha deciso che rimanga il divieto contenuto nella legge 40, perché riguardava embrioni non idonei alla gravidanza.

renze alla Consulta.

Un punto a suo favore lo segna invece l'Avvocatura dello Stato, costituitasi a nome della Presidenza del Consiglio a difesa della legge. L'avvocato di Stato, Gabriella Palmieri davanti ai giudici si era presentata con due sentenze delle Corti di Lussemburgo e di Strasburgo, per le quali il diritto di poter donare gli embrioni umani alla ricerca «non rientra tra quelli fondamentali». Nella legge 40 «il legislatore ha voluto tutelare l'em-

brione quale entità che ha in se la vita, per cui non si può ritenere irragionevole che, nel bilanciamento degli interessi tra quello della tutela dell'embrione e quello allo sviluppo della scienza, sia il secondo a dover cedere» scrive la Palmieri nella memoria depositata alla Corte, che alla fine hanno passato la palla a governo e Parlamento.

«Mi dispiace non aver potuto spiegare davanti ai giudici alcuni fatti relativi alla ricerca sulle cellule staminali embrionali,

che sta portando avanti studi su malattie come Parkinson, con l'avvio il prossimo anno di una sperimentazione sull'uomo, diabete e degenerazioni retiniche», ha commentato dopo la decisione dei giudici di non ascoltare gli esperti la scienziata e senatrice a vita Elena Cattaneo, tra i consulenti dei legali della coppia al centro del caso. «Tarpando questa parte di ricerca ci troveremo svantaggiati e i pazienti dovranno andare all'estero a curarsi quando le te-

rapie saranno approvate», lamenta a sua volta Michele De Luca, anche lui consulente dei ricorrenti e direttore del centro di medicina rigenerativa dell'Università di Modena e Reggio Emilia.

Secondo un censimento dell'Istituto superiore di sanità sono 3.862 gli embrioni «abbandonati» e crioconservati nei centri di procreazione assistita. Probabilmente resteranno in freezer ancora a lungo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'associazione Coscioni

«Persa un'occasione

Tocca al Parlamento»

«Dopo la Consulta oggi, non resta che la strada del Parlamento e delle Corti internazionali per rimuovere il divieto di ricerca su embrioni non idonei per una gravidanza». Lo dichiarano Filomena Gallo e Marco Cappato, dell'Associazione Luca Coscioni. «Si è persa un'occasione per porre fine a quella politica dissenata che, dal 2004, blocca la ricerca e lascia soli i ricercatori e le persone affette da malattie incurabili»

Retroscena

JACOPO IACOBONI

La nomina
Cattaneo ha firmato l'emendamento che stanziava 45 milioni in 3 anni per il Fondo Genomi Italia; e ora è stata nominata nella Commissione del ministero che deciderà l'utilizzo di quei fondi

Nella legge di stabilità approvata in via definitiva al Senato il 22 dicembre scorso compare un emendamento - il 32 bis, firmato dai senatori Elena Cattaneo e Karl Zeller - che istituisce «presso il ministero della Salute un Fondo denominato "Progetto Genomi Italia", al quale è assegnata la somma di 15 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017, 2018». L'emendamento firmato dalla Cattaneo prevedeva anche l'istituzione di una Commissione presso il ministero che dovrà occuparsi della «utilizzazione» e della «gestione» del Fondo. Ora *La Stampa* è in grado di rivelare il documento con cui il 14 marzo il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha nominato questa Commissione: vi compaiono il presidente dell'Istituto di Sanità (Gualtiero Ricciardi, che la presiederà), due esponenti del ministero (il capo del legislativo Maurizio Borgo e il direttore della ricerca Giovanni Leonardi), e due genetisti. Uno è Giuseppe Novelli, rettore di Tor Vergata, e l'altro è proprio Elena Cattaneo, che dunque in questa storia si trova a rivestire tanti ruoli: ha firmato l'emendamento che stanziava i fondi, 45 milioni in tutto; è adesso nominata nella Commissione che deciderà l'utilizzo di quei fondi; e è uno dei sei scienziati in un'importante centro di ricerca, l'Istituto nazionale di genomica molecolare (Ingm), che ha tutti i titoli per ricevere parte di questi fondi. Una situa-



IMAGOECONOMICA

La senatrice

Senatrice a vita e genetista, Elena Cattaneo ha criticato aspramente il progetto Human Technopole, affidato dal governo Renzi a Cingolani: «Un chiaro deragliamento dell'etica pubblica e una corruzione dell'etica della scienza»

Miur

Via all'iter di valutazione di Human Technopole

Partito il processo di valutazione del progetto Human Technopole. Il Miur ha inviato il progetto a un panel di valutatori internazionali. Solo al termine della valutazione il governo definirà il livello d'investimento e le modalità operative.

Fondi e ricerca, per Cattaneo tre ruoli in conflitto d'interessi

E Cingolani è tentato di mollare il Technopole: «Sono amareggiato»

L'it
Il direttore Cingolani spiega: «Ho sempre pensato che le due modalità della ricerca, quella delle large-scale facility, e quella della ricerca diffusa, potessero convivere, non opporsi»

zione, secondo i suoi critici, di conflitto d'interessi.

La storia è l'ultimo capitolo di una guerra senza esclusione di colpi scatenata nel mondo accademico e della ricerca italiana, che ha visto una recrudescenza proprio dopo le critiche feroci rivolte dalla Cattaneo al progetto, da parte del governo Renzi, dello Human Technopole, il grande polo per l'infrastruttura scientifica che dovrà sorgere nell'area dell'Expo, la cui programmazione è stata affidata a Roberto Cingolani, il fisico che dirige l'Istituto italiano di Tecnologia di Genova. Prima in un articolo, poi in un'intervista su *Repubblica*, Cattaneo ha criticato la scelta di

Renzi di servirsi di «una fondazione di diritto privato finanziata largamente da risorse pubbliche», e ha raccontato che Cingolani le scrisse proponendole «un invito a sedermi al banchetto dei selezionati arbitrariamente e politicamente per ricevere una pioggia di denaro pubblico». Ha usato parole fortissime, evocando rischi di «corruzione politica» e «un chiaro deragliamento dell'etica pubblica e una corruzione dell'etica della scienza, in quanto nega e confligge con una valutazione oggettiva, comparativa, trasparente e partecipata tra i possibile contenuti di Human Technopole». Ha infine parlato di «difesa dello statuto

etico e del metodo scientifico».

Naturale dunque che ci sia chi resti sorpreso dal vedere ora messo nero su bianco un rischio di potenziale conflitto d'interessi: Cattaneo legislatore che stanziava fondi, Cattaneo membro di una Commissione che deciderà l'utilizzo dei fondi, e Cattaneo ricercatrice di un Istituto che potrebbe ricevere dei fondi.

Cingolani, richiesto di un commento, rifiuta di polemizzare con Cattaneo; dice: «Sono amareggiato, ho sempre pensato che le due modalità, quella delle large-scale facility, creare grandi infrastrutture di scala, per il data storage, il sequenziamento, i big data, e quella della ricerca diffusa,

non siano contrapposte, ma possano lavorare insieme per il bene della scienza. Oltretutto noi siamo una fondazione di diritto privato ma sottoposta a controllo pubblico, al Miur, al ministero della Salute, e con la Corte dei conti nel cda». Ora è tentato di mollare tutto, lo dirà a Renzi, che dovrà convincerlo a restare. Il livello e il tono di una polemica così rumorosa hanno scosso molto Sergio Abrignani, direttore dell'Ingm, dove lavora anche Cattaneo. «Sono sorpreso negativamente da queste uscite di Elena, non le capisco. Da sempre esistono due modelli, uno top-down, che è quello, per dire, del Max Planck in Germania, o del progetto Fermi in America, quello a cui ambirebbe il Technopole: un modello che io personalmente giudico con favore; e dall'altro uno bottom-up. Ma perché vederli uno contro l'altro?». Il rischio di una polemica scatenata da logiche baronali è fortissimo, con l'Italia che lentamente si avvita su stessa e perde campo e posizioni nella ricerca.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI